

Audizione Commissione Ambiente Camera dei Deputati

Gruppo Hera

Roma, 7 novembre 2018

Il Gruppo Hera

Fin dalla sua nascita, nel 2002, Hera ha rappresentato la prima esperienza di aggregazione di aziende municipalizzate, dando vita ad un'unica multiutility, capace di creare una vera e propria "industria dei servizi pubblici" a partire dal territorio dell'Emilia Romagna. L'idea fondante dei Sindaci promotori fu quella di costituire una realtà che attraverso le sinergie derivanti dall'operazione di aggregazione potesse garantire una scala dimensionale in grado di innestare un circolo virtuoso che producesse migliore qualità dei servizi e maggiori investimenti per il territorio, mantenendo, al tempo stesso, uno stretto legame con i cittadini.

Attraverso una crescita costante ed equilibrata, oggi il Gruppo è una delle principali società italiane, opera in 349 comuni, fornendo servizi energetici (gas, energia elettrica, teleriscaldamento), idrici (acquedotto, fognatura e depurazione) e ambientali (raccolta e trattamento rifiuti), con quasi 9.000 dipendenti diretti a tempo indeterminato e oltre 6.000 legati all'indotto, per una popolazione servita di oltre 4 milioni di cittadini; la società è quotata alla Borsa Valori di Milano dal 2003 ed è controllata per circa il 50% dagli enti locali.

Fin dalla propria costituzione il Gruppo ha sempre operato secondo logiche e indirizzi che vedevano al primo piano la sostenibilità anche con l'adesione a importanti network internazionali, tra i quali la Fondazione Ellen MacArthur, per la promozione delle soluzioni dell'economia circolare, la Fondazione Global Compact Network Italia e il CEO Water Mandate, l'iniziativa del Global Compact delle Nazioni Unite promossa per rilanciare l'impegno delle aziende nella gestione sostenibile della risorsa idrica.

Il Gruppo Hera nel Servizio idrico

Il servizio idrico integrato rappresenta l'ambito nel quale il Gruppo ha da sempre concentrato la maggior parte dei propri investimenti, oltre 1,5 miliardi di euro negli ultimi dieci anni, sforzo che ha consentito di raggiungere un ottimo livello infrastrutturale non solo nel servizio acquedotto ma anche nei segmenti più critici della fognatura e della depurazione.

Hera, in questo settore, copre tutti i comparti di attività, dalla captazione e potabilizzazione, con oltre 400 impianti, alla distribuzione di acqua potabile, con oltre 35 mila km di rete, dalla gestione della fognatura, con oltre 18 mila km di collettori di reflui, alla depurazione e restituzione all'ambiente con oltre 1.000 impianti e sistemi di depurazione.

Il Gruppo Hera è il secondo operatore italiano per volumi di acqua distribuita agli utenti (oltre 300 milioni di metri cubi annui): svolge il servizio in 231 comuni servendo circa 3,6 milioni di abitanti, incluse zone a forte flusso turistico.

Tra le sfide future su cui il Gruppo si sta già impegnando, e che costituiscono un tema prioritario per tutto il settore, vi sono certamente quelle collegate ai cambiamenti climatici e

alla promozione di un utilizzo più consapevole della risorsa idrica, con l'obiettivo di costruire un sistema che sappia essere più Resiliente e Rigenerativo.

Ne sono riprova la forte siccità del 2017, con riduzioni delle precipitazioni del 30% rispetto alla media dei trent'anni precedenti e rotture delle reti, per le anomale tensioni dei suoli, superiori del 15%/25% rispetto alla media, che hanno determinato la riduzione di fornitura in alcune zone del Paese; per converso le precipitazioni di questi giorni hanno determinato l'incapacità di alcuni piccoli operatori di assicurare l'acqua potabile.

Sono sfide importanti che devono poter contare su una forte capacità progettuale e di investimento, un approccio avanzato alla gestione del rischio ed integrato con le scelte strategiche, piattaforme di controllo e governo delle infrastrutture e della gestione verso gli utenti dotate di strumenti IoT e di intelligenza artificiale. Sono temi che si affrontano anche con gli investimenti, ma non solo: le dimensioni di impresa e le competenze sono essenziali, oltre naturalmente a un quadro di regolazione stabile, incentivante e coerente con i principi del *full cost recovery*.

Gli impatti derivanti dalle manifestazioni siccitose ed alluvionali, oramai sempre più evidenti anche in Italia, hanno effetti non solo sulla disponibilità della risorsa idrica (in termini di quantità e di qualità) ma anche sulla disponibilità delle infrastrutture, sottoposte a forte stress sia in occasione delle alluvioni che nei periodi di siccità.

Le tematiche della disponibilità dell'acqua e della continuità del servizio sono destinate a diventare sempre più critiche/strategiche per il Paese, sia dal punto di vista sociale che economico: il World Resource Institute stima che per ogni grado aggiuntivo della temperatura verrà a mancare il 20% di disponibilità idrica a circa il 10% della popolazione. Ciò sarà tanto più vero per le regioni del Mediterraneo e per i paesi con le economie più sviluppate. Infatti, oltre al tema della preservazione e ricostituzione degli acquiferi, questi paesi, tra cui l'Italia, si scontrano con il problema degli elevati consumi che interessano sia la popolazione civile, sia l'industria, sia l'agricoltura, a cui si associa peraltro un livello di emissioni di gas serra tra il 3% e il 7%, data l'elevata intensità energetica di questo servizio.

Se da un lato, dunque, le imprese impegnate nella gestione del ciclo idrico devono sin da oggi investire per rendere le reti più "resilienti", il sistema più sicuro (attraverso i Water Safety Plan), gli impianti di depurazione più efficienti per preservare lo stato degli acquiferi (partendo da situazioni in cui tutte le utenze siano collegate a sistemi di depurazione come nel nostro territorio), gli assetti più interconnessi (per garantire la continuità del servizio), con significativi impegni di conoscenza, di investimento e innovazione, dall'altro vanno sviluppate soluzioni che consentano un più efficace governo della domanda attraverso, ad esempio, il riuso dell'acqua (a Singapore la stessa goccia d'acqua viene riutilizzata dieci volte!) e un utilizzo più consapevole da parte dei diversi gruppi di utenti. In particolare, su quest'ultimo fronte, le leve sono essenzialmente due: la tariffa e la consapevolezza attraverso l'informazione. La "tariffa" in quanto, anche per l'acqua, vi è una chiara elasticità del consumo al prezzo (una tariffa molto bassa determina comportamenti di spreco generalizzato presso utenze non disagiate: le evidenze vi sono tra aree dello stesso paese e tra paesi a economia sviluppata) e la "consapevolezza" poiché, come hanno dimostrato le teorie comportamentali applicate al consumo energetico, la conoscenza del proprio consumo anche rispetto a soggetti equivalenti induce comportamenti virtuosi con riduzioni di diversi punti percentuali. L'implementazione di queste tecniche al ciclo idrico richiede

avanzati studi e modelli innovativi di “big data”, oltre a modalità nuove di comunicazione, sui quali Hera si sta da tempo impegnando, ma che richiedono investimenti, conoscenze e confronti con i maggiori esperti a livello internazionale, nonché le evidenti sinergie che derivano dalla gestione di altri servizi, in primis quelli energetici.

Siamo convinti che le sfide che ci attendono come comunità possano essere efficacemente affrontate esclusivamente in una condizione di certezza regolatoria e di continuità di visione a lungo termine che consentano ai gestori di investire ancora di più rispetto a quanto fatto sino ad ora. E le dimensioni di impresa, le sinergie estraibili, la capacità di finanziamento a costi contenuti saranno elementi essenziali.

Le proposte di legge presentate

Le proposte di legge presentate (AC 52 - Legge Daga), (AC 773 - Legge Braga), dettano i principi con cui deve essere gestito e governato il patrimonio idrico, individuando obiettivi e finalità in gran parte congruenti fra loro: tali obiettivi sono anche in gran parte condivisibili.

Viceversa, le modalità attraverso le quali è stato ipotizzato di poter raggiungere le finalità delle proposte di legge in oggetto, quali: (i) il diritto universale all’acqua, (ii) la tutela dell’ambiente, (iii) l’uso razionale della risorsa idrica, sollecitano diverse considerazioni critiche, prima di tutto di opportunità e coerenza, ma anche di legittimità, in particolare per quanto disposto dall’ AC 52 – legge Daga.

Finalità di entrambe le Proposte di Legge

Il diritto all’acqua potabile di qualità per gli usi umani, le azioni volte al risparmio della risorsa idrica e alla tutela dell’ambiente, le iniziative per il reimpiego dell’acqua di recupero, l’incentivazione all’uso dell’acqua del rubinetto, sono principi ampiamente condivisibili, che Hera già da tempo persegue attraverso le quotidiane attività di gestione, gli investimenti realizzati, le azioni di comunicazione e di coinvolgimento dei cittadini, grazie al percorso di sviluppo di impresa attuato negli ultimi 15 anni. A esempio:

- i cittadini serviti da Hera possono contare su oltre 1.000.000 di analisi l’anno, rendicontate nella pubblicazione dedicata “In buone acque”;
- in collaborazione con l’Istituto Superiore di Sanità sono poi in corso di completamento i Water Safety Plan di alcuni sistemi acquedottistici che permetteranno di elevare ulteriormente il livello qualitativo delle risorse distribuite;
- attraverso una rete capillare di sportelli sul territorio i cittadini sono quotidianamente assistiti e indirizzati verso il risparmio idrico e l’uso di acqua del rubinetto tramite la divulgazione dell’etichetta “Hera2O”; questo assetto e le performance operative hanno consentito ai cittadini di beneficiare di una qualità commerciale che la stessa Autorità ha riconosciuto con premialità specifiche;
- gli investimenti realizzati sulle infrastrutture del territorio sono stati in media pari a 40 euro per abitante anno - circa 150 mln di euro annui -, a fronte di una media italiana di 27 euro (fonte Bluebook 2017). Il vigente Piano Industriale prevede di proseguire anche nel futuro questo trend, con quasi 160 mln di euro l’anno previsti, corrispondenti a circa il doppio delle risorse finanziarie generate dagli ammortamenti, facendo dunque leva sulla struttura patrimoniale del Gruppo. L’azione di investimento pluriennale messa in campo, inoltre, ha consentito di:
 - assicurare una fornitura di acqua regolare e senza interruzioni, anche nell’estate del 2017, grazie agli interventi di interconnessione delle reti acquedottistiche e differenziazione delle fonti attuata negli anni;

- raggiungere un valore di perdite idriche al di sotto dei 10 mc/km/giorno, a fronte di una media italiana pari a quasi il triplo (26,6 mc/km/giorno - da indagine Utilitatis);
- il gap infrastrutturale originariamente esistente nell'area fognaria/depurativa – vi erano intere città senza sistema fognario - ha assorbito una quota importante di tali investimenti, con il risultato che l'Emilia Romagna è una delle pochissime regioni italiane in cui non sono state avviate procedure di infrazione comunitaria. Tra i principali interventi realizzati per dimensione delle opere ed elevato contenuto tecnologico vanno citati:
 - il Depuratore di Servola a Trieste, inaugurato quest'anno e con un costo di oltre 50 milioni di euro, che ha permesso di superare la preesistente procedura d'infrazione;
 - il Piano di Salvaguardia della Balneazione (PSBO), in avanzato corso di realizzazione a Rimini, per complessivi 150 milioni di euro, che consentirà di eliminare i ricorrenti divieti di balneazione estivi e di migliorare la salvaguardia idraulica della città. Questo progetto è stato inserito nel 2017 tra le “*best practice*” di livello mondiale dal Global Compact delle Nazioni Unite;
- infine, il Sistema di Telecontrollo Fluidi, il più grande centro d'Italia per numero di servizi e punti telecontrollati e uno dei principali in Europa; attraverso questo centro sono controllati 24 ore su 24 e possono essere gestiti in remoto 3.000 impianti del servizio idrico, garantendo sicurezza e continuità del servizio.

Modalità di attuazione

Con riferimento invece agli altri aspetti contenuti in particolare nella proposta di Legge AC 52, quelli che maggiormente destano considerazioni critiche sono quelli relativi a:

- i. forme di affidamento;
- ii. governance;
- iii. delimitazione degli ambiti;
- iv. modalità di finanziamento.

i. Forme di affidamento

L'art. 10, comma 2, dell'AC 52 prevede che la gestione del servizio idrico possa essere affidata esclusivamente a enti di diritto pubblico nelle forme disciplinate dall'art. 8, prevedendo inoltre, al comma 5, la decadenza delle attuali forme di gestione affidate a terzi entro il 2020.

L'ipotesi di interruzione anticipata delle concessioni e di esclusione delle società quotate, come Hera, in occasione dei rinnovi degli affidamenti, pone diverse questioni di legittimità e opportunità estremamente rilevanti, soprattutto rispetto a:

- tutela del risparmio: le società quotate sono partecipate in modo diffuso da risparmiatori privati, enti locali, fondazioni, società private, fondi pensione, etc per un valore complessivo del patrimonio di circa 4 miliardi di euro per la sola Hera e di oltre 15 miliardi includendo le altre società quotate multiutility.
- tutela del patrimonio pubblico: il capitale è controllato per circa il 50% da Comuni o società patrimoniali di totale proprietà pubblica; se consideriamo anche solo il periodo degli ultimi 3 mesi, anche per effetto della percezione di rischiosità

legate alla potenziale traduzione in legge delle proposte di legge in esame, il valore delle aziende maggiormente impegnate nel ciclo idrico (Hera, Acea, IREN) si è ridotto mediamente del 15%, ovvero di circa 1,5 miliardi di euro, rispetto al 4/5 % di tutte le altre Utilities italiane (Enel, SNAM, Terna, Italgas, etc). Ciò ha già avuto effetti immediati poiché alcuni comuni, che avevano ipotizzato di cedere alcuni milioni di azioni per finanziarie investimenti pubblici nelle relative città, hanno registrato un introito significativamente inferiore con effetto diretto sulla capacità di investimento;

- coerenza con il quadro normativo europeo: le norme che riguardano la gestione dovrebbero continuare a garantire agli Enti Territoriali, titolari del servizio, la facoltà, alla scadenza delle concessioni in essere, di scegliere fra le forme di gestione d'impresa industriale, previste dall'ordinamento europeo, la soluzione ritenuta più efficace su quel territorio.

La frammentazione e scorporo delle attività idriche che ne conseguirebbe, inoltre, porterebbe all'inesorabile perdita di benefici oggi ottenibili grazie alla condivisione delle attività all'interno di un Gruppo multisetoriale e di dimensioni rilevanti. Pensiamo, solo per fare alcuni esempi:

1. agli sviluppi relativi alle soluzioni innovative. A partire dai contatori dove, in questo momento, si stanno condividendo gli sviluppi con il settore del gas, sia a livello di copertura radiocomunicativa sia a livello di sistemi di lettura e fatturazione; oppure, alle soluzioni tecnologiche per il trattamento dei fanghi, comuni agli sviluppi in corso nel settore ambiente nella produzione di biometano o, ancora, con il settore energia nella realizzazione di soluzioni per l'efficientamento energetico sia attraverso nuovi apparati, sia modelli di intelligenza artificiale per l'ottimizzazione dell'esercizio; soluzioni che hanno consentito un risparmio energetico nelle attività idriche superiore al 5%. Tutto questo verrebbe inevitabilmente disperso, con oneri aggiuntivi per i cittadini e minore qualità del servizio;
2. alle attività di supervisione e sicurezza che verrebbero a perdere la disponibilità di piattaforme di telecontrollo uniche sul territorio nazionale. Attualmente, infatti, il gruppo gestisce la supervisione in tempo reale di tutti i servizi regolati (dall'acqua al teleriscaldamento alla distribuzione energia) attraverso il già citato centro di telecontrollo/telegestione situato a Forlì, integrato da un sistema di call center tecnico a disposizione dell'utenza, che fornisce un servizio continuo 24 ore su 24. E' ovvio che la separazione ed eventuale riproduzione "in piccolo" o separata per ambito non sarebbe possibile e ciò determinerebbe una perdita di qualità del servizio per i cittadini e per l'ambiente.
3. ai costi aggiuntivi sul fronte dei tassi di interesse e alla capacità di raccolta di nuovi finanziamenti. Grazie, ancora una volta, alla dimensione d'impresa, all'efficienza nella gestione, alla qualità dei risultati relativi alla sostenibilità e alla diversificazione del rischio su vari settori, il Gruppo è in grado di assicurare alle attività idriche un costo per i finanziamenti che, oggi e negli ultimi 5 anni, è stato inferiore al costo del debito dello Stato Italiano di oltre 70 punti base, ossia circa il 20% inferiore. Questo vantaggio verrebbe naturalmente perso a scapito delle tariffe per i cittadini o della fiscalità generale.

ii. Governance

La modifica dell'attuale assetto regolatorio, con la sottrazione delle competenze ad ARERA e il superamento della governance a due livelli con le autorità locali, che, dove è

stato messo in pratica, negli ultimi anni ha ridato stabilità, certezza e incentivazione agli investimenti ed aumentato i livelli di qualità del servizio agli utenti, avrebbe effetti estremamente negativi; questo sia perché la conseguente transizione – complessa e non rapida - determinerebbe un impatto su autorizzazione e finanziabilità dei progetti, sia perché si verrebbe a perdere un valore fondamentale di cui il settore idrico ha beneficiato: la condivisione delle politiche ed esperienze dagli altri settori. E' indubbio, ed evidente nella storia degli ultimi anni, che il percorso messo in atto da ARERA e dagli EGA territoriali sia stato possibile, nei tempi e con i risultati consuntivati, solo grazie al trasferimento di alcuni approcci regolatori dai settori dell'energia a quello dell'idrico, sempre e comunque con il riconoscimento di alcune specificità del settore. Questo trasferimento di competenze, rispetto all'evoluzione del settore idrico, ha espresso solo in parte il suo potenziale negli ambiti più tradizionali della regolazione – si pensi ai primi passi mossi nella incentivazione della qualità contrattuale e tecnica, già da anni consolidata nei settori energetici – ed è solo alle prime battute negli ambiti dell'innovazione e sostenibilità. La scelta di una transizione verso un nuovo assetto di governance, come dimostrano le esperienze del passato, avrebbe tempi e impatti significativi, con conseguenti esternalità negative sullo sviluppo dell'assetto e sui servizi ai cittadini, che questo settore, per le priorità che ha di fronte, non può certo permettersi.

iii. Delimitazione degli ambiti

Entrambi i progetti di legge mirano ad una frammentazione gestionale attraverso la ridefinizione dei bacini di affidamento; in particolare l'AC 52 all' art. 4 comma 6 lettera b), individua l'ambito provinciale quale perimetro massimo di affidamento; inoltre è elevata a 5.000 abitanti (dagli attuali 1.000) la dimensione dei Comuni montani che possono svolgere il servizio in autonomia.

Gli effetti derivanti da tali disposizioni sarebbero ben presto evidenti sia sul livello dei costi sia degli investimenti, oltre che sulla qualità del servizio.

Infatti, solo una gestione d'impresa che adotti un approccio industriale su un adeguato livello dimensionale, è atta a garantire un ottimale livello di servizio e di costi, facendo fronte alle sfide emergenti che richiedono sempre più competenze tecniche specialistiche e finanziarie, e per far fronte alle necessità di investimento che derivano, ad esempio, dai nuovi inquinanti e dalle opere di mitigazione collegate ai cicli di siccità/alluvioni.

Le mancate economie di scala e cioè le attività che andrebbero replicate per ciascun bacino di affidamento, oltre a generare costi aggiuntivi pongono anche un grosso limite alle risorse che il gestore del servizio può dedicare ad attività di innovazione e sviluppo, attività sempre più fondamentali nel contesto attuale dove le tecnologie digitali e i processi di automazione sono oramai asset fondamentali anche per il servizio idrico.

Rilevanti, inoltre, sono i benefici sui costi che derivano dalle sinergie che numerose attività tecniche esplicano se applicate a bacini sufficientemente ampi, quali la programmazione e pianificazione operativa delle manutenzioni e del pronto intervento, la progettazione, la gestione cartografica, il presidio tecnico normativo, il presidio della sicurezza, nonché delle attività generali e di staff, fra le quali è ricompresa anche la funzione IT che, sempre più, necessita di continue evoluzioni.

Oltre a ciò si aggiunge il tema della qualità del servizio, contrattuale e tecnica, che, per quanto normato di recente da ARERA, impone obblighi molto stringenti e conseguenti stringenti adempimenti, con costi che trasferiti su un ambito al massimo provinciale, farebbero lievitare la tariffa in maniera considerevole. Sono, infatti, previsti oltre 50 standard di qualità contrattuale e 6 macroindicatori tecnici, sfidanti anche per una realtà

come Hera. Questa è una strada appena avviata che sta già dando buoni risultati, ma che, se interrotta, vanificherà lo sforzo fatto sino ad ora: il sistema incentivante proposto, nei prossimi anni, permetterà di avviare un circolo virtuoso per quanto riguarda gli investimenti e la qualità del servizio erogato.

iv. Modalità di finanziamento

L' art. 12 comma 1 dell'AC 52, nonché l'art 6 comma 1 dell'AC 773, individuano fra le forme di finanziamento anche il ricorso alla fiscalità generale.

Nel merito si considera che qualunque forma di corresponsione non direttamente collegabile all'utilizzo del servizio, nello specifico al consumo di acqua, non genera quei comportamenti virtuosi che sono alla base di un utilizzo responsabile, nell'applicazione del principio comunitario "chi inquina paga" e in risposta alle sfide che abbiamo di fronte in relazione agli effetti indotti dal cambiamento climatico.

Una riflessione merita anche la proposta di "vincolo" sugli utili realizzati da questo servizio. Nel caso di aziende come Hera, che, come detto, negli ultimi 10 anni ha realizzato investimenti per 1,5 miliardi di euro in questo settore e ha sistematicamente investito più del flusso di cassa generato, ivi inclusi dunque gli utili realizzati, l'imposizione prevista dalla proposta legislativa non avrebbe alcun beneficio dal punto di vista di possibili maggiori investimenti, ma al contrario, se definito in modo totalitario, avrebbe un effetto condizionante sulle politiche di gestione dei dividendi in generale: questo effetto avrebbe, viceversa, un impatto importante sugli enti locali azionisti che utilizzano i proventi della loro partecipazione per garantire servizi ai cittadini (in alcuni casi questi introiti coprono fino al 10% del bilancio del comune, diversamente reperibili solo con una maggiore fiscalità generale) e, naturalmente, ciò avrebbe anche un impatto sugli altri soci con le conseguenze già evidenziate in precedenza sul valore dei patrimoni e dei risparmi.

o o o o

In conclusione, pur condividendo quanto previsto nelle proposte di legge in termini di fini ultimi, non possiamo che ribadire che l'intervento legislativo così come ipotizzato nella sua parte attuativa non tiene in corretta considerazione il reale contesto complessivo del servizio idrico in Italia, le sfide che abbiamo di fronte e le esperienze che i principali operatori possono dimostrare rispetto alle condizioni necessarie per il conseguimento di un servizio efficiente, efficace, ambientalmente sostenibile.

Infatti, il settore presenta situazioni molto differenziate, con punti di eccellenza e contesti di grave carenza. Questi ultimi coincidono quasi totalmente con situazioni di realtà di dimensioni "piccole", non industrializzate, monosettore, a diretto controllo degli enti locali, prevalentemente, ma non esclusivamente, nel Sud del paese.

Come dimostrano le esperienze di questi anni, facilmente riscontrabili dimensioni aziendali, portafoglio multiservizio, competenze industriali avanzate, disciplina gestionale e finanziaria rappresentano elementi essenziali che consentono di creare realtà efficienti sul fronte dei costi, efficaci dal punto di vista della qualità del servizio, innovative e capaci di esprimere e realizzare le progettualità che questo settore richiede, sia per affrontare le situazioni ereditate dal passato, sia per attuare una efficace politica di adattamento alle sfide future in termini di resilienza e rigenerazione dell'eco-sistema acquifero.

Pur senza venir meno al principio generale dell'acqua come bene pubblico, preme sottolineare come le proposte avanzate avrebbero l'effetto di determinare – perlomeno nei territori gestiti da Hera:

- un costo del servizio certamente del 15%/20% superiore (anche azzerando il differenziale legato al costo del capitale, ipotesi peraltro non possibile se non con costi aggiuntivi per la fiscalità);
- una qualità e una capacità di investimento inferiori, soprattutto nell'arco dei prossimi anni, con riflessi anche sull'occupazione, a cominciare da quella dell'indotto;
- un aggravio molto rilevante e crescente della finanza pubblica;
- un impatto estremamente negativo sul valore patrimoniale per i risparmiatori e gli enti locali.

La gestione del Servizio Idrico è un'attività di tipo industriale e deve essere affidata ad imprese efficienti, tecnologicamente avanzate, con attenzione ai diversi aspetti della sostenibilità e, soprattutto, in grado di finanziare i consistenti piani di investimenti necessari.

Riconfermando quanto già espresso da Utilitalia rispetto alle aree su cui si potrebbe lavorare per un miglioramento delle condizioni del settore, chiudiamo con una nota di profonda preoccupazione poiché riteniamo, come spiegato, che le azioni identificate portino lontano dalle finalità per cui nascono e rischiano di vanificare una parte importante del lavoro costruito negli ultimi 10/15 anni dalle aziende più significative di questo settore a scapito dei cittadini e dell'ambiente.